

Luca Lombardi e i re nudi

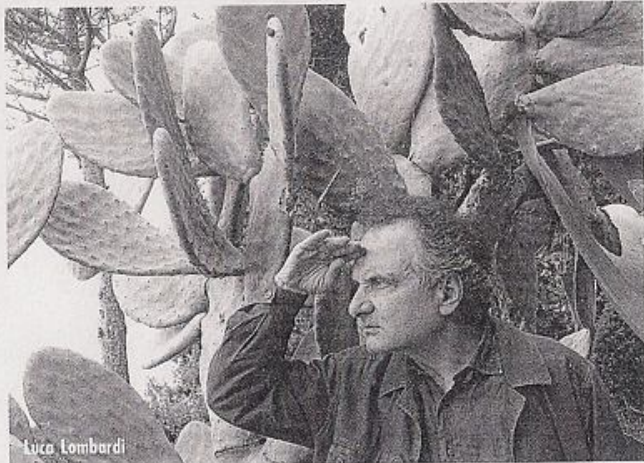
Il 20 marzo debutta in prima assoluta al Teatro Nazionale, secondo palcoscenico dell'Opera di Roma, *Il re nudo* di Luca Lombardi. È la prima opera del sessantatreenne compositore romano ad essere rappresentata in Italia. Ispirata a un testo dello scrittore russo Evgeni Schwarz, scritto nel 1934, l'opera affiancherà un interprete di musica leggera – Elio – a cantanti lirici come Danilo Formaggia, Sonia Visentin, Paolo Coni e Alessandro Svab. Le sei recite saranno dirette da Enrique Mazzola, con la regia di Dmitri Bertman.

Se non sbaglia Lei ha aspettato vent'anni prima di scrivere *Il re nudo*...

Il soggetto m'interessava, ma evidentemente non ero ancora pronto ad affrontare un'opera comica. Avevo già scritto composizioni satiriche (*Tui-Gesänge*, 1977), ma le mie prime tre opere – *Faust. Un travestimento*, Basilea 1991; *Dmitri oder der Künstler und die Macht*, Lipsia 2000; *Prospero*, Norimberga 2006 – sono effettivamente piuttosto serie, anche se in tutte sono presenti elementi burleschi. *Il re nudo*, a sua volta, nonostante il taglio comico, ha un assunto serio perché il potere dei «re nudi» è forte in tutte le epoche e in tutti i campi, dalla politica all'arte, musica inclusa.

A dispetto del soggetto serio, musicalmente *Il re nudo* è leggero: quali materiali musicali ha usato?

Chi conosce il mio lavoro sa che, per la scelta dei materiali musicali, non ho tabù, anche se poi ogni elemento rientra in un linguaggio personale. Scelgo materiale e procedimenti mu-



Luca Lombardi

sicali in base al progetto che affronto di volta in volta. In un'opera basata su tre note favole d'Andersen (*I vestiti nuovi dell'imperatore*, *La principessa sul pisello*, *Il guardiano dei porci*, riunite da Evgeni Schwarz in un'unica pièce teatrale), ho fatto ampio uso della tonalità e ho scritto alcune «canzoni», che il pubblico può eventualmente anche fischiare uscendo dal teatro. Per la musica che accompagna la vestizione del re, ho scelto naturalmente un altro tipo di musica, una musica che deve dare l'impressione d'essere inconsistente, pur non essendolo del tutto, perché, nonostante ogni intento parodistico, deve interessare il pubblico.

Un'opera basata su una favola, anzi su tre: è un'opera per bambini?

Sarei felice se potesse raggiungere anche un pubblico giovanile. Effettiva-

mente, la storia del re nudo può essere letta a vari livelli e da ascoltatori con diversi gradi d'esperienza. I bambini sono in grado di distinguere immediatamente i «buoni» e i «cattivi». Il pubblico adulto può però associare al comportamento del re (e, di chi, ne accetta, e così facendo, ne sancisce l'autorità), situazioni che conosce bene nella realtà. Penso dunque che sia un'opera per grandi e piccini.

Come è andata la collaborazione con il librettista Sandro Cappelletto?

Molto bene. Ho tagliato, cambiato, aggiunto, sempre con il suo consenso. Alcune idee le ho suggerite io, e anche alcuni versi sono miei. Ma non è facile individuarli, e questo dimostra che eravamo sulla stessa lunghezza d'onda.

Non d'opera si tratta, in realtà, ma di «divertimento»: che vuol dire?

Benché si tratti di un'opera «morale», la morale è porta in modo leggero. Personalmente, mi sono divertito a comporla, e poiché sono ovviamente il mio primo ascoltatore, il fatto di essermi divertito è per me già un successo! Sappiamo però che ogni cosa ha più risvolti, e ricordo, a proposito di «divertimento», che così si intitolava una mia composizione giovanile in tre movimenti, il secondo dei quali è una marcia funebre... Se solo questa opera potesse essere una marcia funebre per i re nudi del nostro tempo! Evidentemente sarebbe un'aspirazione eccessiva...

C'è ancora spazio nell'opera, oggi, per la leggerezza, il buffo? Spesso la musica contemporanea sembra voler essere solo seria...

Seriosa e noiosa. Non sempre, naturalmente, come mi auguro non lo sia questa opera.

Perché ha voluto fra gli interpreti Elio (di Elio e le storie tese)?

Con Elio ho una frequentazione pluriennale. Ho scritto per lui le canzoni *Criceto* e *Zanzara* (che faranno parte presto di un intero ciclo «animale»). Mi è venuto spontaneo pensare a lui per la parte del porcaro: il personaggio che s'innamora della principessa, s'improvvisa sarto reale e, una volta «spogliato» il re, convola a nozze con la principessa. Nell'opera, il suo è un linguaggio, per così dire, «ruspante», un po' grezzo ma autentico.

Non c'è il rischio che la presenza di Elio possa trasformare l'opera in qualcosa d'altro?

Naturalmente è qualcosa d'altro: ogni opera è diversa dall'altra, e questo dimostra la vitalità del genere. D'altra

parte mi rivolgo a un pubblico non prigioniero delle sue abitudini, dei suoi pregiudizi, ma disponibile al nuovo, nel miglior senso della parola. Un pubblico che, piuttosto che storcere il naso, sappia aprire le orecchie.

È anche un modo per andare incontro ai giovani?

Sicuramente sì. Purtroppo, tra i diversi compartimenti musicali, c'è generalmente ignoranza e disinteresse. Io stesso, fino a pochi anni fa, non sapevo chi fossero Elio e le storie tese, così immagino che molti direttori artistici e sovrintendenti dei nostri teatri lo ignorino. Sta però a loro cogliere un'opportunità come questa per interessare – in maniera non banale e populistica – un pubblico che altrimenti mai si avventurerebbe in un teatro d'opera. Naturalmente ci sono molti altri modi di interessare i giovani all'opera se solo c'è la volontà e la capacità di farlo.

Come mai solo ora la prima rappresentazione di una Sua opera in Italia?

Questo bisognerebbe chiederlo ai responsabili dei teatri italiani. Purtroppo, e non svelo certo un mistero, l'Italia attraversa un momento di forte crisi. È un paese «frenato», nel quale le persone di talento – in tutti i campi, non solo in ambito artistico e musicale – non sono messe in grado di esercitarlo: paralisi bipartisan (forse l'unica cosa che lo sia!), che riguarda destra e sinistra. Le istituzioni musicali sono spesso guidate da persone prive di coraggio, condizionate da esigenze che non sono d'ordine artistico ma politico o d'altro genere. Purtroppo, anche se l'autoflagellazione è da noi un'abitudine inveterata, non si fa niente per correggere i nostri difetti. Comunque,

nonostante ogni difficoltà, sono contento di avere avuto l'opportunità di scrivere un'opera per il teatro della mia città. La prossima produzione de *Il re nudo* sarà a Brema nel 2010.

L'interesse per il contemporaneo latita in Italia, paese con un'enorme eredità culturale, soprattutto in campo musicale.

Posso aggiungere che, oltre alla mancanza di coraggio, c'è anche poco rispetto per i compositori e la loro creatività. Non si sente, come in altri paesi, il *dovere morale* di commissionare opere nuove, e non solo agli «amici» ma ai compositori più interessanti d'ogni tendenza. Invece, come ha dichiarato pubblicamente una persona che ha ricoperto per decenni una posizione di rilievo all'interno della musica contemporanea, in Italia in realtà nessuno ama la musica dei nostri giorni, la si programma solo se proprio lo si deve per ragioni di opportunità di vario genere. Se le cose stanno davvero così, siamo proprio a terra! Le do però una notizia: questa situazione dovrà necessariamente cambiare e sta già cambiando. Sa perché? Sono sempre più le persone che si accorgono che il re è nudo!

Che emozioni dovrebbe provare uno spettatore, dopo aver assistito a *Il re nudo*?

Mi piacerebbe che pensasse di non avere sprecato due ore della propria vita (e, le assicuro, certi spettacoli sono proprio dei «piccoli omicidi», nel senso che nessuno ci restituirà mai il tempo che ci è stato sottratto), e dicesse: ecco una musica contemporanea, che, pur essendo contemporanea, è anche musica!

Franco Soda